

Lavoro e povertà dal '600 alla Meloni

Dietro l'accanimento delle destre e del padronato, contro il reddito di cittadinanza, ci sono due interessate e antiche convinzioni ideologiche di origine "liberale" (ben in linea, però, col più generale apparato ideologico postfascista e liberista autoritario): A) la povertà uno se la cerca, per cui è una colpa; B) i giovani sono degli sfaticati, "oziosi e viziosi", "asociali" desiderosi solo di vivere alle spalle della comunità, usufruendo dell'assistenza sociale pubblica ed, eventualmente, della carità privata. Chi è povero e "occupabile" (cioè disoccupato: strategico per le destre rinnovare le denominazioni, come ai tempi di Mussolini, per far credere di avere una nuova visione dei problemi della società e coprire la propria nullità culturale) non deve godere, perciò, di nessun reddito di cittadinanza, di qualsiasi forma di assistenza sociale e di welfare. E se rifiuta di cercarsi un lavoro o di accettare il lavoro che gli venisse offerto, deve essere "punito" e costretto a lavorare.

Eccezioni: gli inoccupabili assoluti e certificati, i vecchi senza reddito, gli inabili, gli handicappati, i malati, che dovranno essere assistiti.

Prima venne De Foe, il puritano

Già, tra la fine del '600 e gli inizi del '700 De Foe, più noto per aver scritto Robison Crusoe e Moll Flanders, denunciava come dannose e fonte di disoccupazione e ulteriore povertà, le Poor Laws, che stabilivano il dovere dello stato (oggi "nazione", per FdI) di assistere i poveri, attraverso le parrocchie. Per De Foe, solo l'assistenza sociale ai vecchi, ai malati, agli inabili e alle vedove con figli a carico e senza reddito, per la morte o l'inabilità sopraggiunta del coniuge, era legittima. Nessun altro doveva ricevere aiuti né pubblici né privati, per la propria sopravvivenza, ma essere obbligato a cercarsi un'occupazione.

La società non esiste

Le argomentazioni che De Foe, fedele all'etica puritana del lavoro, utilizza per sostenere la necessità di eliminare l'assistenza pubblica e per scoraggiare, se non impedire la carità privata nei confronti dei poveri, proibendo l'accattonaggio, sono state riprese, in termini ancor più espliciti, cinici e brutali, da Bentham, Malthus e Ricardo, fino a determinare, nell'800, divenute senso comune, l'eliminazione delle Poor Laws.

E sono arrivate sino ad oggi, senza, subire sostanziali variazioni. per infiniti passaggi e una lunga storia terribile e disumana, di cui vanno ricordate, almeno, la persecuzione degli "asociali" condannati ai lager, nella Germania nazista e l'odio della Thatcher per la società: "la società non esiste", l'inattività è un male; "le cose si conquistano" ed esistono solo il mercato, la meritocrazia, la ricerca del successo e della vittoria.

I poveri non vanno aiutati

Le Poor Laws di favorire la perdita, da parte dei poveri, del rispetto delle gerarchie sociali (i padroni), dell'obbedienza e "delle virtù dell'ordine, della frugalità e il gusto del risparmio", anche se poi ci si preoccupava che non risparmiassero troppo, perché avrebbero smesso di lavorare. Era perciò doveroso affamare quelli che non lavoravano, per spingerli a entrare nel mercato del lavoro e della produzione, a qualsiasi condizione. L'assistenza pubblica e la carità privata, invece, con le migliori intenzioni buoniste, favorivano il vizio e l'ozio, ignorando che il diritto al cibo non c'era per chi non aveva "ingegno, inventiva, voglia di lavorare" e di mettersi alla prova. No, i poveri non dovevano essere aiutati.

Guai a turbare il mercato

L'assistenza pubblica e l'elemosina interferiscono, pesantemente, per De Foe, e questo è quanto di peggio possa avvenire, anche sulla dinamica salariale e sul mercato del lavoro, che devono invece essere regolamentati dalla "libera e leale" concorrenza. Nessuno accetterà mai un lavoro che gli garantisca un reddito inferiore a quello che si può ottenere dall'assistenza pubblica e dall'accattonaggio. Nessuno andrà in cerca di lavoro purchessia e sottopagato, se può sopravvivere grazie ai proventi delle parrocchie e alla carità privata. Se si abolisce il bisogno estremo e si allevia la povertà, chi lavorerà solo per sopravvivere? Solo la fame costringerà i poveri, ad uscire dall'ozio garantito, dall'inerzia e dalla mancanza di aspirazioni e a sottomettersi a un lavoro ingrato, mal pagato, insicuro, pericoloso.

L'"inoccupato" è colpevole

E se il lavoro non c'è? E se i poveri non riescono a trovarlo?

Colpa loro, perché se lo volessero veramente, un lavoro lo troverebbero sempre. Il lavoro c'è sempre e, anche sotto questo punto di vista, non deve essere l'assistenza sociale a preoccuparsi di trovarlo per i poveri. Sono loro che devono darsi da fare. La povertà è una colpa, se non anche un crimine e segna i confini di una classe pericolosa.

“Non è il lavoro che deve andare in cerca degli uomini, ma sono gli uomini che devono andare in cerca di lavoro”, diceva, molto più tardi, nel 1946, Angelo Costa, presidente della Confindustria.

Chi non lavora, muoia

Nessuna compassione, raccomanda Malthus per quelli che non riescono a trovarsi un lavoro, devono morire, perché al “banchetto della vita” non c'è posto per i non invitati, cioè per chi è povero, per i deboli, per gli incapaci, perché questo fa parte della lotta naturale per la sopravvivenza.

Le leggi che stabiliscono che i poveri non devono soffrire la fame sono contro natura, ingiuste e oppressive, perché impongono, a chi ha e produce, di rinunciare a parte di quel che ha, per mantenere chi vive nel bisogno, per la propria indolenza e i propri vizi.

Oggi, come nel '700

Il liberismo contemporaneo non ha, tra i suoi fini, più di quanto non li avessero De Foe e Malthus, oltre 200 anni fa, l'integrazione sociale, democratica ed egualitaria, la solidarietà e il benessere di tutti, sulla base dei diritti fondamentali.

Nostalgica la Thatcher de noantri

L'ostilità al Reddito di cittadinanza vede schierate e compatte - non senza qualche ammiccamento del Centrosinistra - le Destre, Fratelli d'Italia, Salvini e Berlusconi, rappresentanti, di una concezione liberista e thatcheriana della società: primato degli interessi immediati del profitto, della ricchezza, della finanza, del mercato, dell'industria, della produzione, del commercio; meritocrazia; successo; sfruttamento senza regole, appropriazione e rapina delle risorse naturali; riduzione dello stato sociale, della sanità e della scuola pubbliche e dei salari; compressione, riduzione ed eliminazione dei diritti civili, sociali e politici che garantiscono le classi subalterne.

Via la nostra Poor Law

Ovvio che tra i primi decreti del nuovo governo liberista postfascista oltre alla sicurezza, cioè al minaccioso decreto antimaniacazioni e lotte sociali, camuffato da anti Rave, compaia l'odiato Reddito di cittadinanza. E' una bandierina da sventolare davanti ai fedelissimi.

Ma era dalla sua istituzione che contro il Reddito di cittadinanza, si sono accanite le proteste, le lamentele e le richieste di abolizione di industriali, artigiani, bottegai, commercianti, operatori turistici, gestori di bar e ristoranti, pettinatrici e barbieri, insomma tutto il popolo delle partite Iva e quel che resta dell'aristocrazia operaia garantita. I giovani sono scansafatiche, a spese dello Stato. perché percepiscono il reddito di cittadinanza e sono assistiti dall'assistenza sociale, perché c'è la mensa della Caritas che gli dà da mangiare, da vestirsi, da lavarsi e qualche volta anche da dormire al caldo. Una pacchia, che deve finire. Tanti hanno anche la famiglia che li sostiene e se arriva una proposta di lavoro da 500 euro al mese, a ottanta chilometri di distanza da casa, hanno l'impudenza di rifiutarlo.

I “giovani” godono del RdC?

L'insistenza con cui si utilizzano i “giovani” per screditare il reddito di cittadinanza è certamente strumentale e scandalistico. IL RdC è familiare. Per ottenere il Reddito di cittadinanza, un giovane dovrebbe abitare per conto suo e non avere nessuna entrata. Quanti saranno i “giovani”, senza alcun reddito, che possono permettersi di avere un'abitazione tutta per sé?

Tra i possibili “occupabili”, in via di perdere il Reddito di cittadinanza, non ci sono solo “giovani”, ma tanti lavoratori, ad esempio, che hanno perso il lavoro, per la chiusura della propria fabbrica. Difficile definirli scansafatiche, senza voglia di lavorare. Molti, è ipotizzabile che abbiano anche un famiglia sulle spalle e certo 500 euro al mese di RdC, non li toglieranno dalla povertà, eppure sarà difficile che possano trovarsi un nuovo lavoro, se cinquantenni o sessantenni. Gli si toglierà egualmente il RdC, perché “occupabili”, non si sono dati abbastanza da fare per trovare un altro lavoro? E se gli viene proposto, a 80 km di distanza dall'abitazione, un lavoro da barista, part time, cosa dovrebbero fare? Accettarlo?

Rivedere il RdC, ma non per abolirlo

Tutti dicono, da destra a sinistra, che il RdC, così come varato a suo tempo, va rivisto. Giusto, ma che non sia il pretesto per abolirlo, o renderlo più consono alla logica dei briatori che vogliono trovare camerieri a 500 euro al mese (se va bene), per 12 ore di lavoro al giorno, nessun riposo settimanale né diritto a ferie.

Perché questo è quanto accade e constatiamo in luoghi di turismo come i nostri. Lo sappiamo tutti che, generalmente, i giovani che vengono

assunti per la stagione turistica, sono sfruttati e sottopagati in modi vergognosi, facendo figurare che lavorano due ore al giorno per non pagargli neanche i contributi. E quanto avviene da noi nel turismo, avviene da altre parti, per altri tipi di lavoro e occupazione, nelle fabbriche, nell'agricoltura, nei servizi di assistenza anche pubblica. E' questa vergogna che deve finire, mentre c'è già il progetto di reintrodurre la truffa dei voucher. Finché il lavoro sarà così precarizzato, aleatorio e soggetto all'arbitrio e alla prepotenza rapace dei padroni (chiamiamoli col loro nome), perfino il reddito di cittadinanza rappresenta una difesa sociale che va mantenuta e promossa.

Lavoratori thatcheriani

Dovrebbero capirlo, ma purtroppo non lo capiscono neanche i lavoratori garantiti, la nuova aristocrazia operaia, elettori recenti di Lega e Fratelli d'Italia, che vogliono l'abolizione del Rdc, considerata ingiusta, perché premierebbe gli sfaticati. Eppure lo sapeva bene e approvava, anche De Foe, agli inizi del '700, che quanti più sono quelli che questa società tiene in condizioni di miseria estrema, tanto più si abbassano i salari di qualsiasi categoria di lavoratori. Anche i "garantiti", diventeranno meno garantiti, per l'allargarsi di questo esercito di manodopera disperata, pronta a vendersi a meno. La destra fa solo gli interessi dei padroni. Un tempo i lavoratori lo sapevano, oggi molto meno e si vede...

Voce dal sen fuggita...

«Il giovane non potrà più scegliere se lavorare o meno, ma è vincolato ad accettare l'offerta di lavoro per sé, per la sua famiglia e per il Paese, pena la perdita di ogni beneficio con l'applicazione anche di un sistema sanzionatorio». Così una bozza, in un post in Internet, di programma politico dei Fratelli d'Italia. La Meloni si è incazzata, perché la proposta è stata interpretata come un progetto di lavoro coatto, da stato totalitario. E come deve essere interpretata? Il senso è chiarissimo e non vale invocare che si tratta di una frase scorporata da un contesto. Il contesto è lei, la Meloni, post(?)fascista, ammiratrice di Almirante, frequentatrice delle peggiori destre xenofobe, razziste e fasciste d'Europa. Il contesto è il presidente del senato che è fascista senza post ed esibisce una casa piena di trofei fascisti e busti di Mussolini. Il contesto è Fratelli d'Italia. Dubbi non ce ne possono essere, anche se il post è stato fatto sparire. Non c'è neanche da meravigliarsene. Ne ha voglia la Meloni di annunciare a destra e a manca che non abolirà le feste laiche della Repubblica, però intanto introduce il giorno della libertà, che non è, per lei, il 25 aprile, ma il 9 novembre, giorno dell'abbattimento del muro di Berlino e non parla più di stato italiano, ma di patria e di nazione e ribattezza i ministeri con chiari riferimenti ideologico culturali al ventennio. Ma ha anche proposto l'abolizione del reato di tortura perché "impedisce agli agenti di fare il loro lavoro". La tortura come accertamento giudiziario, era stata abolita già alla fine del '700 in Toscana e circolava allora un libretto Dei delitti e delle pene che ebbe una diffusione straordinaria in tutta Europa, ricevette l'ammirazione anche di Caterina di Russia e la Meloni farebbe bene a leggerlo. Intanto il suo ministro dell'istruzione (si fa per dire), la prima cosa che ha fatto è stata quella di inviare un proclama anticomunista alle scolaresche italiane e a suggerire, come nuovo metodo pedagogico, l'umiliazione. Il post(?)fascismo, cerchiamo di essere benevoli, è nel dna della Meloni e del suo partito. Anche senza volere, gli scappa fuori lo stesso, anche se non vorrebbero, perché, per ora, cercano di mantenere un profilo basso, per accreditarsi come democratici e pluralisti, ma la filosofia resta quella autoritaria, al servizio del liberismo. E anche se nega, la Meloni, poi, quando decreta l'abolizione del Reddito di cittadinanza, la sua voglia di dominare, senza sentire ragioni, viene fuori. Il lupo perde il pelo, ma... il vizio resta lo stesso. A chi rifiuta la prima offerta di lavoro, via il Reddito di cittadinanza. A quando anche la perdita del diritto all'assistenza sanitaria gratuita? E magari una tassa per gli scapoli, visto che i giovani che non hanno reddito difficilmente mettono su famiglia e non proliferano. Potrebbe essere... Non ci sono dubbi, quello della bozza di Fratelli d'Italia, apparsa in internet, era un progetto di lavori coatti anche se, dopo le polemiche, che ne sono derivate, è stato fatto scomparire.

Una modesta proposta

Ammettiamo, per pure ipotesi masochista, che chi rifiuta un'offerta di lavoro, venga privato dal Rdc. Ammettiamo pure (senza concederle) che un maturo lavoratore di una cinquantina di anni, decida invece di accettare un posto di cameriere a 80 chilometri di distanza da casa sua. Non si può pretendere che lo faccia sulla base delle aspettative orarie e salariali negriere di tanti operatori turistici.

Lo potrà e dovrà (?) fare solo se non sarà precario o sottopagato, cioè se il salario e l'orario saranno conformi ai contratti di categoria (a quando la loro abolizione corporativa? Non ci ha ancora pensato la destra destra? Attenta a non farsi scavalcare dalla Lega che già vuole la reintroduzione delle gabbie salariali! E i voucher vogliamo dimenticarceli?).

Non potrà essergli imposto un contratto di lavoro, per poche ore giornaliere, a 80 chilometri di distanza, o un contratto di dodici ore giornaliere, di cui otto in nero, senza riposo settimanale e domenicale (o sostitutivo della Domenica) e non potrà neanche essere obbligato, pena la perdita dei diritti all'assistenza pubblica, ad accettare un salario di 500 euro senza contributi, come quello che viene offerto, in genere, a tanti giovani per fare i camerieri o baristi nelle stagioni turistiche.

A meno che, e qui sta la "modesta proposta", salario e orario, non vengano garantiti e controllati dagli enti pubblici preposti a vigilare sull'"inoccupato" circa la sua accettazione o il suo rifiuto della prima offerta di lavoro. Si stabilisca, cioè, che siano questi enti pubblici delegati a controllare gli "inoccupati" e a togliergli il Rdc, a controllare e garantire, per loro, anche, al momento dell'occupazione, il rispetto

del contratto nazionale di categoria, gli orari di lavoro, gli eventuali straordinari, i due giorni di riposo settimanali e la busta paga. Questi enti non dovrebbero avere nessuna autonomia decisionale o interpretativa, ma solo fare da controllori e passacarte, magari anche ritirare la busta paga dei lavoratori, per passargliela intatta, senza nessun aggravio di costi burocratici, perché è noto, che tanti datori di lavoro (padroncini delle partite Iva) costringono i lavoratori a firmare, pena il licenziamento, di aver ricevuto un determinato salario, in linea con i contratti di categoria, mentre, nei fatti, gliene corrispondono uno molto decurtato.

Vogliamo controllare gli "inoccupati"? Bene: controlliamo allora anche che vengano rispettati i loro diritti di lavoratori. E' il minimo.

Ci scommettiamo che i datori di lavoro (padroni e padroncini, come sopra), abituati a evadere e a strozzare i lavoratori con sottosalari e superlavoro nero, a segnare due ore e farne lavorare dieci in nero, non ci staranno? Eppure sarebbe un modo per limitare l'evasione fiscale. Cosa questa che, però, non è nei piani della Meloni. Ovviamente...